

Finito all'alba, dopo sei giorni di maratona il primo congresso del movimento sudafricano fuori dalla clandestinità dopo 30 anni. Portati in trionfo i prigionieri politici rilasciati

Nelson Mandela ha sottolineato la struttura democratica del partito, ma il glorioso leader stenta a controllare la fortissima pressione dei giovani con una grande voglia di rivincita

L'Anc in bilico tra falchi e colombe

Una maratona di sei giorni conclusasi al canto di «Dio benedica l'Africa». Così il primo congresso dell'Anc dopo trenta anni di clandestinità ha segnato la rivincita di Mandela, ma anche le contraddizioni del partito, diviso tra la linea del negoziato con il governo di Klerk e la voglia di «revanche» da movimento di liberazione espressa dai prigionieri politici scarcerati per l'occasione.

nuovi eletti, è stato fatto il nome di quel Mac Mahara) che venne arrestato nell'estate dello scorso anno, dunque dopo che l'Anc era tornata alla legalità, con l'accusa di complotto armato contro il governo bianco. Era l'operazione in codice «Vula», e «Vula» a piena gola hanno urlato ieri notte i delegati.

goglio democratico («eravamo una formazione illegale messa al bando, ora siamo un'organizzazione democratica di massa»), ma è andato soprattutto a puntare il dito sulle piaghe ancora sanguinanti. Dobbiamo trasformarci - ha detto - in una vera task force organizzata. Ci eravamo illusi che i principi della Carta della libertà (il primo manifesto non razzista firmato dall'Anc nel '56) bastasse per aggregare consenso attorno al nostro movimento, soprattutto tra bianchi, meticci e asiatici; non è risultato vero. L'organizzazione dunque è tutta da costruire, su basi democratiche, se occorre facendo proseliti porta a porta.

una strana storia. Mandela ieri notte ha risventolato la bandiera della richiesta alla comunità internazionale perché non ritiri l'embargo contro il Sudafrica, ma il fatto è che il 48 congresso non ha prodotto alcun documento o dichiarazione ufficiale sull'embargo stesso. La vecchia leadership che ha viaggiato ed è stata ricevuta nelle capitali di mezzo mondo sa che il discorso delle sanzioni è sorpassato, ma la base, che non ha mai messo piede fuori dal Sudafrica, è visceralmente legata a questo strumento di lotta. È su questo punto l'impatto è stato, è reale. Mandela sa, Thabo Mbeki (il ministro degli Esteri che ha ben procurato di non incontrare la stampa) sa che tra pochissimi giorni il congresso americano toglierà le sanzioni e dunque l'Anc subirà un ineluttabile scacco politico a livello internazionale. Eppure la bandiera delle sanzioni è ancora un vessillo del movimento. Mandela ha ringraziato il governo danese che col suo voto contrario ha bloccato la revoca dell'embargo da parte del Parlamento europeo, ma l'impressione ieri notte è stata che si trattasse di una mossa di pura propaganda. Forse anche per questo il leader storico dell'Anc ci ha tenuto a sottolineare che il movimento ha ancora in mano l'iniziativa politica in Sudafrica. Sulla questione delle sanzioni sentiva che non era vero, che probabilmente gioverebbe di più alla causa dell'Anc chiedere l'appoggio internazionale per la formazione di un governo ad interim che gestisca le elezioni per una nuova costituente. Semplicemente non sarà così.

Tra gli eletti molti comunisti poche donne

■ DURBAN Il nuovo parlamento interno dell'Anc, il Nec (Comitato esecutivo nazionale), uscito dal congresso di Durban è composto da 50 membri eletti, e, ex officio, dai 28 presidenti e segretari delle sezioni regionali, dai leader dell'organizzazione giovanile e di quella femminile e dai magnifici sei del vertice: Nelson Mandela alla presidenza; Oliver Tambo alla presidenza nazionale; Walter Sisulu, alla vicepresidenza; Cyril Ramaphosa alla segreteria; Jacob Zuma, alla vicesegreteria e Thomas Nkobi, alla tesoreria.

servato un terzo dei posti nel nuovo Nec. Una proposta che è però stata rifiutata con la motivazione, neanche tanto peregrina, che il nuovo parlamento doveva essere pienamente rappresentativo, dunque non si poteva congelare un terzo dei posti disponibili per ragioni di sesso. «Dovrebbe premiarsi il merito», hanno ribadito Durban i 2.000 delegati peraltro di fede «non sessista». Le donne elette, dunque, sono 9: prima in graduatoria femminile Ruth Mompati con 1.357 voti (sedicesima in ordine di preferenza), già segretaria nello studio legale Mandela-Tambo negli anni 50, e ancora segretaria di Oliver Tambo nell'esilio di Lusaka. Faceva parte del Nec uscente e del team Anc che ha avviato i negoziati col governo sudafricano a Groot Shure dopo la rilegittimazione dell'Anc l'anno scorso. Un piccolo giallo, relativo al drappello delle signore, è stato fino all'ultimo l'eventuale rielezione di Winnie, moglie di Mandela. Dopo la condanna per le vicende della sua guardia del corpo (l'uccisione del giovane Stompi e di Soweto) non è un mistero che molti, nell'Anc, nutrano verso la *first lady* un vero rancore. Ebbene Winnie l'ha spuntata lo stesso. Non è più la star ai vertici, ma i giovani stravedono ancora per lei. □ M.E.

Algeria Arrestato il nuovo leader del Fis



Dopo Abassi Madani, ieri è toccato a Mohamed Said, nuovo capo del fronte di salvezza islamico. È stato arrestato ieri, in maniera scenica, durante una conferenza stampa. La polizia algerina è entrata chiassosamente nella sala del comune di Kouba, roccaforte dei fondamentalisti musulmani. Impugnava armi automatiche, s'è fatta largo tra la paura ed ha prelevato il conferenziere, raccontano testimoni oculari. È un nuovo atto di rottura che mal si accoppia con quanto ancora ieri aveva dichiarato il ministro della difesa algerino. Il generale Khaled Nezzar aveva infatti appena promesso la revoca dello stato d'assedio, dichiarato il 5 giugno scorso. Era stato un discorso senza precedenti, di pacificazione, subordinato certo ad una nuova calma che sarebbe dovuta tornare in Algeria. Per i violenti incidenti del mese scorso, scoppiati dopo lo sciopero generale proclamato dal Fis, proprio i leader di quel movimento erano stati incarcerati. Ieri Medani e Belhadj, nel carcere di Bidja da una settimana, hanno ricevuto la visita dei difensori. Sono accusati di «ospirazione armata» e verranno processati da una corte marziale. Negli scontri tra forze dell'ordine e militanti islamici in Algeria sono morte decine di persone, 300, e sono stati fatti 8.000 arresti. Lo afferma la lega algerina per la difesa dei diritti dell'uomo, che ha chiesto la costituzione di una commissione di salvaguardia di questi diritti.

Egitto candida Butros Ghali a segretario dell'Onu

dell'accordo di pace fra Egitto e Israele, nel '79. Fra gli aspiranti dovrà vedersela con Eduard Shevardnadze, Margaret Thatcher, Jimmy Carter.

Re Hussein abroga la legge marziale in Giordania

È durata ventiquattr'anni, dal '67 quando fu decisa all'inizio della guerra dei sei giorni, la legge marziale è stata abrogata da re Hussein, che ha accolto la richiesta fatta venerdì scorso dal governo del primo ministro Taher Masri «per continuare nel nostro cammino verso la democrazia e concedere maggiori libertà politiche». La legge marziale non è stata applicata molto spesso, ma secondo alcuni gruppi umanitari ha permesso alle forze di sicurezza di praticare abusi e torture e detenzioni senza processo.

Due militanti Ira evasi dalle carceri inglesi

Erano dentro perché sospettati di aver progettato l'assassinio di Sir Charles Tibberty, e altri colpi dinamitardi. Erano in attesa del processo, ma ieri Macauley e Quinlivan sono fuggiti dal carcere di massima sicurezza di Brixton. Sono ritenuti militanti dell'Ira e due tipi «molto pericolosi». La fuga non è stata difficile. Stando a un portavoce del ministero hanno preso una guardia in ostaggio mentre tornavano da una funzione religiosa. Poi si sono diretti verso l'officina e hanno saltato il muro di cinta.

Shamir: «Dal Libano non ci ritiriamo»

Ogni suggerimento è respinto. Shamir ha per ora escluso di ritirare le sue truppe dalla «zona di sicurezza» che i militari della stella di David occupano all'estremo sud per proteggere il confine. Il primo ministro non ha escluso ieri in assoluto l'ipotesi di sgombrare dal territorio libanese, ma ha detto che i soldati israeliani vi resteranno finché durerà l'attività dei guerriglieri nella zona. Il ministro degli Esteri Levy è stato ancora più preciso. Israele non se ne andrà, a meno che anche la Siria ritiri le sue forze dal paese, ha detto. Levy ha negato che l'esercito libanese sia in grado di prevenire attacchi contro insediamenti ebraici nel nord d'Israele. «Chi potrebbe garantire la sicurezza se non l'esercito nostro?», ha spiegato Levy, perché in Libano «ci sono forze straniere che più di una volta hanno collaborato ad attacchi contro i nostri confini. Non possiamo che guardarle con sospetto».

Filippine Il Pinatubo lancia colonna di cenere alta 15 chilometri

ha intanto calcolato che i danni provocati dal vulcano ammontano a 535 milioni di dollari. Il ministro delle finanze Estanislao ha detto che il suo paese sarà costretto a ricorrere a massicci prestiti dall'estero per far fronte ai danni superiori persino a quelli provocati dal disastroso terremoto del '90. L'eruzione ha provocato la morte di 343 persone e la fuga di 250.000 dai villaggi vicini al vulcano.

VIRGINIA LORI

MARCELLA EMILIANI

■ DURBAN. Alle 4 e 47 dell'alba di ieri mattina, sulle note di *Masik' sikelel' i Afrika* (Dio benedica l'Africa), 1224 delegati dell'Anc riuniti nella Tennis Court dell'Università di Durban Westville si sono lasciati andare all'ultima grande ondata emotiva: il loro congresso durato ben sei giorni era finito. Una lunga maratona per recuperare un ritardo storico lungo 30 anni di clandestinità, approdata ad un'alba buia, segnata dai lampi di un vero e proprio diluvio.

L'ultimo atto era cominciato appena un paio di ore prima quando, a lavori ormai finiti, i congressisti erano stati raggiunti da sei dei 16 prigionieri politici Anc liberati il giorno prima. Chiamarli prigionieri politici è quasi un eufemismo: sono stati accolti come eroi, baciati, abbracciati, nella commozione generale, dai grandi capi di ieri e di oggi: Mandela, Sisulu, Slovo, Ramaphosa. Erano «incarcerati» a Robben Island, fino alla chiusura, un mese fa, della prigione-simbolo della stessa apartheid. Erano, sono soprattutto, guerrieri dell'Umkhonto we Sizwe, il braccio armato dell'Anc. La loro liberazione è stata il regalo del presidente de Klerk

al congresso, un regalo che dovrebbe servire a pianare la strada per la ripresa dei negoziati tra il governo stesso e l'Anc. Ovviamente la scarcerazione dei 16 Robben Islanders (quelli di Robben Island) è stata presentata dai leaders dell'Anc come il risultato della loro pressione su de Klerk. È vero anche questo, ma perché il tutto non sembrasse una vittoria di Mandela, già ieri il presidente sudafricano si è affrettato ad ammettere molti prigionieri, politici e non, bianchi per tenere buona l'estrema destra.

La vicenda delle scarcerazioni non è che una delle tante «a doppio segno» nel Sudafrica di questi giorni. Come intepretare ad esempio l'immatura, continua volontà espressa ancora ieri notte da Mandela di procedere nei negoziati col governo, se vista sullo sfondo dell'accoglienza entusiastica riservata ai guerriglieri dell'Umkhonto? Non a caso il primo dei 50 membri eletti per il nuovo Comitato esecutivo nazionale (Nec) dell'Anc è Chris Hani, il segretario nazionale del braccio armato dell'Anc. Non a caso la folla dei delegati si è infiammata quando, nel corso dell'annuncio dei 50

Ma torniamo alla notte dell'epilogo. Finita la presentazione dei 50 nuovi eletti, alle 3,55 ha preso la parola Mandela, impeccabile nonostante l'ora indecente. Le cose che ha detto hanno rivelato appieno il travaglio che ha percorso questo 48 congresso della rifondazione dell'Anc. Ha fatto sì, Mandela, un discorso dell'or-

Ma torniamo alla notte dell'epilogo. Finita la presentazione dei 50 nuovi eletti, alle 3,55 ha preso la parola Mandela, impeccabile nonostante l'ora indecente. Le cose che ha detto hanno rivelato appieno il travaglio che ha percorso questo 48 congresso della rifondazione dell'Anc. Ha fatto sì, Mandela, un discorso dell'or-

Ma torniamo alla notte dell'epilogo. Finita la presentazione dei 50 nuovi eletti, alle 3,55 ha preso la parola Mandela, impeccabile nonostante l'ora indecente. Le cose che ha detto hanno rivelato appieno il travaglio che ha percorso questo 48 congresso della rifondazione dell'Anc. Ha fatto sì, Mandela, un discorso dell'or-

Ma torniamo alla notte dell'epilogo. Finita la presentazione dei 50 nuovi eletti, alle 3,55 ha preso la parola Mandela, impeccabile nonostante l'ora indecente. Le cose che ha detto hanno rivelato appieno il travaglio che ha percorso questo 48 congresso della rifondazione dell'Anc. Ha fatto sì, Mandela, un discorso dell'or-

Ma torniamo alla notte dell'epilogo. Finita la presentazione dei 50 nuovi eletti, alle 3,55 ha preso la parola Mandela, impeccabile nonostante l'ora indecente. Le cose che ha detto hanno rivelato appieno il travaglio che ha percorso questo 48 congresso della rifondazione dell'Anc. Ha fatto sì, Mandela, un discorso dell'or-

Ma torniamo alla notte dell'epilogo. Finita la presentazione dei 50 nuovi eletti, alle 3,55 ha preso la parola Mandela, impeccabile nonostante l'ora indecente. Le cose che ha detto hanno rivelato appieno il travaglio che ha percorso questo 48 congresso della rifondazione dell'Anc. Ha fatto sì, Mandela, un discorso dell'or-

Ma torniamo alla notte dell'epilogo. Finita la presentazione dei 50 nuovi eletti, alle 3,55 ha preso la parola Mandela, impeccabile nonostante l'ora indecente. Le cose che ha detto hanno rivelato appieno il travaglio che ha percorso questo 48 congresso della rifondazione dell'Anc. Ha fatto sì, Mandela, un discorso dell'or-

Ma torniamo alla notte dell'epilogo. Finita la presentazione dei 50 nuovi eletti, alle 3,55 ha preso la parola Mandela, impeccabile nonostante l'ora indecente. Le cose che ha detto hanno rivelato appieno il travaglio che ha percorso questo 48 congresso della rifondazione dell'Anc. Ha fatto sì, Mandela, un discorso dell'or-

Ma torniamo alla notte dell'epilogo. Finita la presentazione dei 50 nuovi eletti, alle 3,55 ha preso la parola Mandela, impeccabile nonostante l'ora indecente. Le cose che ha detto hanno rivelato appieno il travaglio che ha percorso questo 48 congresso della rifondazione dell'Anc. Ha fatto sì, Mandela, un discorso dell'or-

Ma torniamo alla notte dell'epilogo. Finita la presentazione dei 50 nuovi eletti, alle 3,55 ha preso la parola Mandela, impeccabile nonostante l'ora indecente. Le cose che ha detto hanno rivelato appieno il travaglio che ha percorso questo 48 congresso della rifondazione dell'Anc. Ha fatto sì, Mandela, un discorso dell'or-

Da febbraio tentati tre colpi di Stato Nuove purghe di Saddam Impiccati 18 ufficiali

■ BAGHDAD. Diciotto impiccagioni per altrettanti cospiratori. A Baghdad si vivono più che i colpi di coda di una guerra perduta. I fedeli di Saddam rastrellano ogni ambiente, e purghe, carcere, condanne a morte sono il bottino dell'efficiente polizia segreta. I diciotto traditori sono stati pescati nell'esercito, negli alti gradi. Il rais li ha mandati a morte il mese scorso, infliggendo loro anche l'umiliazione del mezzo con cui li ha fatti uccidere, riferiscono le fonti delle «commissioni di verifica» presenti nella capitale irachena. I diciotto generali e ufficiali superiori sono stati impiccati. Non fuilati come spelta a chi ricopre alti gradi. Erano accusati di aver tentato, per tre volte, di rovesciare il regime iracheno. L'ultimo pronunciamento militare, quello fatale, è stato poco prima della grande festa musulmana dell'Ad Al-Adha, celebrata il 22 giugno.

Queste esecuzioni testimoniano la fragilità dell'assetto del regime di Saddam, roscichiato dalla bruciante sconfitta e dalle disastrose conseguenze, ed ora sfaldato dai tentativi di colpi di Stato. Ma dicono anche che il sistema di polizia se-

greta ancora regge, è fedele e forte, ed efficace. Molti osservatori raccontano che mille indizi, raccolti nelle ultime settimane, rivelano vaste purghe in corso nell'esercito. Non ci sono solo esecuzioni, ma anche rimosioni e perfino generali scomparsi. Ad esempio all'inizio di giugno il generale Tahoun era stato sostituito dal generale Mohamed Hussein nell'incarico di interlocutore del coordinamento delle forze alleate schierate nell'Irak settentrionale. La rimosione avvenne d'improvviso e senza spiegazioni. Le fonti curde raccontano che il generale era addirittura scomparso, arrestato per «cospirazione contro il regime». Sempre in giugno il capo di stato maggiore dell'armata, generale Al-Takriti, era stato sostituito da Al-Raoui. Il fatto significativo era che questo cambio venne rivelato da un ufficiale e non dal giornale dell'esercito. Poi nessuno ha più avuto notizie. Stessa sorte perfino per il generale Rachid, comandante della guardia repubblicana fino al novembre del '90 e un fedelissimo del clan di Takriti, che raggruppa i personaggi originari del paese

Riuniti in cinque del Consiglio di sicurezza dell'Onu Vertice sugli armamenti a Parigi Gli Usa: «Fermare il Medio Oriente»

Cina, Francia, Gran Bretagna, Urss e Usa, i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, si incontrano oggi a Parigi per dare il via a due giorni di discussione sul problema degli armamenti nel mondo. Gli Usa vogliono limitazioni di vendita per l'area del Medio Oriente, la Francia è favorevole ad un piano globale. È il primo passo verso la creazione di un codice di comportamento.

■ PARIGI. Il «caso Irak» ha fatto ancora una volta squillare il campanello d'allarme e, di fronte al pericolo che qualche altro regime super armato si faccia trascinare da ambizioni espansionistiche, i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu hanno deciso di affrontare e creatamente il problema, e possibilmente trovare un'intesa sulla vendita delle armi nel mondo. L'incontro avverrà oggi e domani a Parigi, e per l'occasione si troveranno attorno al tavolo stesso l'altro sottosegretario di stato americano per le questioni di sicurezza internazionale, Reginald Bartholomew, lo specialista sovietico per il disarmo e vice ministro

degli Esteri, Victor Karpov, il direttore politico del ministero francese degli Affari esteri, Alain Darnet e il sottosegretario al Foreign office, John Gould. Non si conosce ancora l'ordine del delegato cinese, ma è previsto l'arrivo di un vice ministro.

È questa la prima volta, dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale che le cinque potenze si incontrano per trattare nella globalità il problema degli armamenti nel mondo. Circa il 90 per cento delle armi che giungono nel vicino e Medio Oriente, provengono da questo gruppo di cinque paesi ed il commercio delle armi convenzionali, sebbene sceso del 35 per cento nel 1990 rispetto all'anno precedente, ha raggiunto, secondo gli esperti, 122 miliardi di dollari.



Scoppia in Cina la febbre del Karaoke

■ PECHINO. Al Peace Hotel, proprio di fronte al più famoso Palazzo dove alloggiavano grandi imprenditori e uomini politici stranieri, c'è il solito, immancabile, night club con karaoke. Arrivano insieme lista delle bevande e lista delle canzoni e il cliente può scegliere quella che vuole cantare sulla pedana. Non c'è bisogno dell'orchestra. Un videoclip garantisce accompagnamento musicale e immagini ultraromantiche. Il Peace Hotel è un albergo frequentato da cinesi, molti di loro sono «quadri» di provincia che arrivano a Pechino per lavoro o in grado premio. Ma per provare il brivido della trasgressione, per curiosità, per poi raccontarlo a casa, non mancano mai di fare una puntata al karaoke, dove una serata costa tra i venti e i quaranta yuan, più del dieci per cento di uno

stipendio medio. Ci sono anche giovani soli con un buon impiego assicurato, i quali - avendo garantito dallo Stato a poco prezzo casa e cibo - spendono il loro salario venendo a cantare o ad ascoltare gli amici anche tre volte alla settimana. Come questi impiegati della Caac che guadagnano 400 yuan al mese e pensano che per metterli da parte in banca c'è ancora tempo. A Pechino, le sale con karaoke, un'invenzione nata in Giappone dove ha avuto un successo straordinario, pare siano 107: sono ormai dovunque, negli alberghi cinesi, nei grandi negozi per stranieri, nelle decine e decine di piccoli locali frequentati solo da cinesi. Ma la loro diffusione non lascia tranquilli le autorità: per passare le serate a cantare ci vogliono soldi e allora chi può farlo se non gente

I giovani in Cina hanno scoperto il gusto del ballo e del canto e affollano le sale di karaoke. A Pechino ce ne sono centosette. Le canzoni di gran moda sono quelle ultramelodiche di Hong Kong e di Taiwan. Ma, recentemente, è stato deciso dalle autorità che d'ora in poi bisognerà utilizzare le melodie cinesi, per combinare insieme «divertimento e arte socialista».

di dubbia attività, commercianti arricchiti, giovani soli in cerca di avventure e stranieri che fanno altrettanto? Bisogna fare attenzione e correre ai ripari. Non si può chiudere naturalmente, non è più tempo di misure del genere. Anche perché, se a Pechino di karaoke ce ne sono 107, nelle città del sud ce ne sono a migliaia. E i giovani cinesi vogliono divertirsi. Qualche forma di controllo però ci vuole. A cominciare dal controllo sulle canzoni, tutte di Hong Kong e di Taiwan e, per un orecchio europeo, con un grosso difetto: sono ultradidattiche e ultramelodiche. Ma non è questo che preoccupa le autorità. Le preoccupa invece che siano canzoni «di fuori», veicoli di cultura ma anche di «cattive abitudini». Sta lì a testimoniare il caso di Chongqing, la città del sud diventata famosa perché prima della rivoluzione

vi si era installato il governo di Chaing Kai-Shek. Nelle sale da ballo, simili in tutto e per tutto a quelle di Hong Kong e di Taiwan, luci e suoni se ne infischiano dei limiti regolamentari e cantanti e ballerini non hanno pudore a presentarsi con vestiti ultrascollati. Le canzoni, è stato allora deciso, dovranno essere cinesi, politicizzate e possibilmente rivoluzionarie. È l'unica via per divertirsi e, nello stesso tempo, far fiorire le arti socialiste. Qualche settimana fa, nel corso di una solenne cerimonia nella grande sala del popolo, Li Ruihan, membro del comitato permanente dell'ufficio politico del pcc e noto per essere un moderato riformatore, ha presieduto la cerimonia che ha ufficialmente varato il progetto di mille canzoni cinesi da destinare al karaoke. Il quale nel frattem-

po si è diffuso anche nelle famiglie. In una Pechino dove tutti piangono miseria si scopre che ci sono quelli che pagano tra i 500 e i 600 yuan, il doppio di un salario mensile medio, hanno acquistato tutti gli apparecchi necessari per far divertire i figli a casa. Con quali canzoni? Ma quelle di Hong Kong e Taiwan naturalmente. Ci sono poi le contraddizioni in mezzo al popolo. A Shenyang, l'ex capitale dell'ex Mancuria ora Liaoning, sono sorte 28 sale di karaoke ed è diventato di moda celebrare i matrimoni ricorrendo a questa forma di moderno intrattenimento. Il risultato è che si spende la metà di quanto si spenderebbe per una cerimonia nuziale tradizionale. E in questo caso, le autorità, sempre molto polemiche contro il dispendio di denaro per nozze e funerali sono soddisfatte.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

Finlandia nella Cee? Dopo la candidatura svedese al piccolo paese nordico non resterebbe altra scelta

■ HELSINKI. Dopo la Svezia, ora anche la Finlandia potrebbe presentare nei prossimi mesi la sua candidatura alla Cee. Questa iniziativa politica acquisita sempre più credito negli ambienti politici finlandesi, anche se non sembra essere accompagnata da un grande entusiasmo.

Helsinki viene definito il «tradimento di Stoccolma» ha infranto l'ambizioso disegno finlandese: «Ora non abbiamo davvero più alternative all'adesione alla Cee», ha affermato l'ex ministro degli Esteri Pertti Paasio, presidente del partito socialdemocratico e capo dell'opposizione. D'altro canto, l'adesione alla Comunità europea - che dovrebbe avvenire entro la primavera del 1992 - appare per molti finlandesi una soluzione alla crisi economica che segna oggi il paese (la disoccupazione ha colpito per la prima volta un lavoratore su dieci): stando, infatti, a un recente sondaggio, il 65 per cento della popolazione è favorevole alla candidatura alla Comunità.